

Bozza non corretta: Intervento di Angelo Costanzo



ANALISI DEL VOTO POLITICO E REGIONALE 04.03.2018

LA SCONFITTA DEL PD



Purtroppo, quello che ho evidenziato in questi anni, si è concretizzato.

Gli errori commessi dalla dirigenza nazionale ci hanno portato alla più grande sconfitta del PD.

Questa sconfitta non ha precedenti, per dimensioni e ampiezza territoriale nella nostra storia.

Perdiamo oltre cinque milioni di voti rispetto alle Europee del 2014.

Quasi 2.600.000 elettori rispetto alle politiche del 2013.

5 milioni di voti rispetto alle europee.

-2.600.000 voti rispetto alle politiche 2013

I segnali delle difficoltà del Pd erano evidenti e visibili da qualche tempo.

In questi anni ho provato, ne trovate traccia nelle mie relazioni, ha evidenziare gli errori che il PD stava facendo.

Troppe volte, da solo, nel silenzio di un'assemblea tutta renziana, ho messo in luce strategie sbagliate e possibili errori del PD.

Se, come sta avvenendo in questi giorni, anziché appiattare il PD sulle posizioni di Renzi e del "giglio magico", alcuni dirigenti nazionali vicini a all'ex Segretario, avessero preso chiaramente posizioni diverse, forse non saremo arrivati allo stato attuale.

Anche se personalmente dubito, per l'arroganza con cui ha condotto il partito, che sarebbero stati ascoltati.

Non è servito lo slogan: Vota la squadra scegli il PD.



La percezione che abbiamo dato del PD era di un Segretario arrogante.

Siamo stati percepiti come *l'establishment*, non un partito del popolo, ma il partito delle banche.

Ho assistito, anche nell'Assemblea provinciale di Sondrio a un PD, total renziano, caratterizzato da fragorosi silenzi.

Una strategia chiara di rivendicare il 40% delle Europee e dei Sì al referendum, nell'assenza di analisi e prospettive di dove stavamo andando.

Non vorrei che chi, sino ad ora ha taciuto, ora incarni il cambiamento.

Molti in quei silenzi hanno costruito la loro fortuna e la certezza delle loro candidature.

Eppure i segnali erano arrivati chiaramente:

Molti silenzi di fronte a chiari segnali di difficoltà del PD

- 1) quasi un milione di voti in meno alle ultime amministrative con la sconfitta di Roma e Torino;
- 2) 9 milioni di elettori che hanno bocciato la riforma costituzionale;
- 3) 960.000 elettori in meno alle ultime primarie, la nostra gente!

Un gruppo dirigente nazionale, e non solo, che ha messo la polvere sotto il tappeto.

Chi aveva idee diverse è stato marginalizzato.

Il pluralismo d'idee e culture, vissuto come un fastidio, un lusso che il PD non poteva permettersi.

Certo la sinistra tradizionale attraversa, in Europa, una crisi d'identità e anche qui stanno le ragioni della nostra sconfitta.

La crisi della socialdemocrazie, in Europa, non deve essere un alibi della sconfitta del PD

Non si cerchino comodi alibi, per evitare nuovamente l'assenza di un'analisi, seria, della sconfitta.

La sconfitta del PD sta anche negli errori che il gruppo renziano ha commesso.

L'incapacità di capire i cambiamenti che la globalizzazione ha provocato, la crisi economica, l'aumento delle povertà, la supremazia del mercato di carta, la finanza, sul lavoro reale, l'immigrazione, le paure che hanno generato nella società.

Serve una nuova visione della politica. Non rincorriamo il populismo, governiamolo.

Proprio perché attraversiamo questo clima, dovevamo avere più coraggio.

Serve mettere in campo una nuova visione della politica, senza rincorrere i populismi, ma sfidandoli.

FALLIMENTO DEL RENZISMO E DEL PARTITO DELLA NAZIONE

Il 4 marzo segna la sconfitta, di un gruppo dirigente, di un modo d'intendere la politica e la costruzione del consenso dentro la società.

4 marzo è la sconfitta di un gruppo dirigente, del modo d'intendere la politica e il consenso

Mi chiedo cosa rimane del PD dopo il renzismo.

La sconfitta parte dalla natura con cui Renzi è arrivato alla guida del PD.

È nella cultura politica, se così può essere definita, della "rottamazione", che dobbiamo iniziare a vedere le ragioni delle nostre sconfitte.

"rottamazione" germe dell'antipolitica.

Non si sono rottamati mediaticamente solo alcuni esponenti politici del "passato".

In quel termine, che non ho mai condiviso, c'è il germe dell'antipolitica del populismo spicciolo-mediatico, dell'assenza di una visione culturale, oltre la delegittimazione di chi ci ha preceduto.

Non si costruisce il futuro nella delegittimazione, ma nella speranza.

Un'operazione voluta e studiata, partita dalle riunioni della Leopolda.

Una delegittimazione della politica precedente, delle classi dirigenti del centrosinistra, per arrivare al vertice del PD.

L'onda mediatica è servita a scalare il PD e apparire come la novità della politica.

In troppi, forse, anche chi ha utilizzato questa strategia, ha sottovalutato culturalmente l'effetto a lungo termine della rottamazione.

La rottamazione ha contribuito ad alimentare, per alcuni inconsapevolmente, la sfiducia nei partiti tradizionali e nella politica.

Se di mestiere fai lo sfasciacarrozze, prima o poi devi aspettarti, soprattutto in un clima caratterizzato da un forte propensione al populismo, che qualcuno sia più bravo di te a farlo.

Tra i rottamatori, i gufi, gli asfaltatori e l'apriscatole di tonno, hanno vinto queste ultime due nuove categorie della politica.

Ne hanno raccolti i frutti.

Il PD ha provato a correre nel campo del populismo mediatico inseguendo gli avversari sul loro terreno.

Abbiamo inseguito gli avversari. Siamo usciti sconfitti culturalmente e politicamente.

Ne siamo usciti sconfitti culturalmente e politicamente.

Già nelle precedenti elezioni il consenso della lega aveva superato il torrente Enza spingendosi nel cuore della sinistra italiana.

Salvini ha completato un percorso riempiendo i vuoti e caratterizzandosi sempre di più come una nuova destra.

I 5 Stelle hanno occupato spazi della politica in maniera trasversale.

Non credo che i pentastellati siano l'espressione della nuova sinistra italiana.

Quello che è certo che raccolgono il consenso anche d'elettori che prima votavano PD e che non si sentono più rappresentati da noi.

In quel movimento c'è di tutto.

Quelle ambiguità, prima o poi esploderanno, soprattutto con le scelte che, al Governo del Paese, dovranno fare.

Attrezziamoci, ritroviamo, nel contesto attuale, le ragioni che hanno fatto nascere il PD.

Il PD è nato per provare a dare una nuova speranza al centrosinistra italiano nelle sue varie articolazioni.

L'Ulivo è stato l'embrione di quel progetto.

Ho sempre sostenuto che il PD era nella nostra gente ancor prima che molti del gruppo dirigente nazionale ne fossero realmente convinti.

La fusione a "freddo" era di parte del gruppo dirigente che ha utilizzato le appartenenze del passato per posizionamenti interni.

Lo dico perché sento utilizzare quest'alibi per motivare la nostra sconfitta.

Questa fase è superata da tempo.

Solo chi ne ha la convenienza la rievoca.

Con la gestione di Renzi il PD avrebbe dovuto cambiare pelle e andare oltre le culture di riferimento e superare, anche, la visione del Lingotto di Veltroni.

Arrivare al Governo senza il consenso degli italiani è stato un grave errore.

Un leader ha bisogno del consenso popolare e non di una operazione di epurazione.

Ho sostenuto Renzi, ma dopo la cacciata di Letta, ho smesso di dare credibilità ad un leader divisivo.

Dopo la cacciata di Letta, o smesso di sostenere Renzi.

Chi internamente aveva opinioni diverse, diventava un problema, un ostacolo a un nuovo progetto politico.

Da qui la gestione divisiva del Segretario che ha fatto esplodere le tensioni, che si sono accumulate in anni, in una frattura del PD.

Le ragioni non stanno mai da una parte sola, ma la maggiore responsabilità è del segretario.

L'obiettivo non era quello di costruire un Pd forte delle proprie tradizioni, delle proprie culture, dei propri valori in grado, cambiando, d'interpretare i nuovi bisogni e le paure della società.

Il tentativo, mai negato, è stato quello di provare a saldare il voto referendario in un nuovo progetto politico.

Saldatura che doveva passare attraverso:

- ✓ **Il popolo della Leopolda;**
- ✓ **una vittoria plebiscitaria del referendum costituzionale;**
- ✓ **il superamento del PD;**
- ✓ **la nascita del partito della Nazione.**

Fallito l'obiettivo di saldare il voto referendario alla costruzione del Partito della Nazione

Un disegno politico che ha fallito alla prova della consultazione referendaria e quindi irrealizzabile nel voto politico.

Dopo quell'evidente fallimento il gruppo dirigente, anziché mettere in campo una nuova strategia, ha continuato a dire che c'era un 40% dell'elettorato che stava con il leader del PD perché, aveva votato sì al referendum.

Un'analisi sbagliata!

Quel voto è stato trasversale per sua natura.

Una comoda lettura di un risultato che è servita a non affrontare la realtà di una sonora sconfitta.

In una relazione, ben prima del voto del 4 dicembre 2016, avevo provato a spiegare perché è stato un errore andare alla sfida, in solitudine, della conferma della riforma referendaria.

Dopo la rottura del patto del Nazareno dovevamo avere il coraggio di andare a votare.

Dopo la rottura del patto del nazareno dovevamo avere il coraggio d'andare al voto.

Erano chiare le responsabilità del centrodestra nel fallimento di riformare il Paese.

A errore abbiamo sommato errori.

Anziché riflettere sulle ragioni della sconfitta, si è scelta la strada di un finto congresso e di primarie "lampo", con una riconferma scontata di Renzi, per consolidare la gestione del partito da parte del "caminetto" del giglio magico.

Una visione arrogante che ha visto l'apice nella riconferma in un nuovo Governo di una ministra, la Boschi, che ha dato il suo nome ad una riforma costituzionale bocciata da nove milioni di italiani.

Se gli italiani bocciano la tua riforma non torni a fare parte di una squadra di Governo.

Un atto d'arroganza la riconferma della Boschi nel Governo Gentiloni.

Che cosa dire poi della candidatura a Bolzano!

Di fronte a questi errori non continuiamo a incolpare chi è andato via dal PD.

Serve come alibi, ma non a ragionare veramente della nostra sconfitta.

Nel progetto di **Liberi E UGUALI**, una sommatoria della frammentazione non ho mai creduto nonostante vi siano dirigenti bravi e capaci.

Liberi E UGUALI: la sommatoria delle divisioni della sinistra

Non ho intravisto, in Liberi E Uguali, un progetto politico vero, in grado di fare vivere i valori storici dell'uguaglianza, della libertà, della solidarietà e rappresentare culturalmente in una sinistra moderna e di governo.

Sinistra Italiana , POSSIBILE , articolo UNO .

Una sommatoria di sigle e individualismi, difficilmente amalgamabile.

Se penso alle differenze tra la sinistra riformista di Bersani e le posizioni di Fratoianni, mi chiedo quale respiro politico avesse quel progetto?

Da quella latitudine della politica è più interessante, anche se marginale, la messa in campo del progetto di **potere al popolo!**, equidistante da Liberi e UGUALI e dal PD.

Ho già scritto che, nonostante la riconferma di Renzi, il PD usciva indebolito dalle primarie.

Fallito il progetto di ampio respiro, dopo la bocciatura della riforma Costituzionale, il gruppo dirigente nazionale si è ripiegato su se stesso.

PD ripiegato su se stesso. Un comitato elettorale.

Un partito trasformato in un "comitato elettorale", che ha creato una legge elettorale funzionale a una nuova strategia politica.

Si è voluto, attraverso una legge elettorale sbagliata, ottenere tre risultati:

- 1) La speranza di potere uscire dalle urne con un partito attorno al 24/25%. Un risultato che consentiva di potere dire, di avere salvato il PD dalla sconfitta politica e dalle divisioni. Risultato funzionale a rimanere in sella e alla guida del PD;
- 2) Un parlamento di "nominati" con le liste scelte nelle posizioni eleggibili, non dai territori, magari attraverso le primarie, ma sul criterio della fedeltà e forse anche dei versamenti effettuati alla fondazione "Open" vicino a Renzi.

Parlamento di "nominati" sul criterio della fedeltà e al sostegno alla fondazione Open.

3) di potere fare l'ago della bilancia nella costruzione del nuovo governo.

Mi sembra, allo stato delle cose, che due di queste tre opzioni sono superate dalla *débâcle* del voto politico.

Abbiamo fatto una campagna elettorale, con due leader in campo.

Il Segretario, fortemente indebolito, e un premier Gentiloni, che godeva di maggiori favori nell'opinione pubblica, ma anche dei sospetti del Segretario di mirare alla leadership.

Sarebbe stato un bene per il PD che Renzi facesse un passo indietro legittimando, in quella fase, la leadership di Gentiloni.

Non sarebbe cambiato molto, ma avremo dato la percezione di avere capito che era necessario un cambiamento di leadership, prima che lo dicessero gli elettori.

Tutto è andato nella direzione opposta rispetto a una vera presa di coscienza di un fallimento annunciato.

PD: RITROVI IL SENSO DI COMUNITÀ

Non appartengo alla tifoseria degli ultrà della politica che difendono o accusano, a prescindere, il leader di turno di tutte le cose positive o negative, senza contestualizzare la discussione.

Sugli errori del Governo, a partire dai bonus a pioggia, ho già argomentato in un'altra relazione.

Non condivido analisi esclusivamente critiche dei Governi della XVII legislatura.

L'azione dei Governi Letta, Renzi e Gentiloni sono migliori della gestione e percezione che Renzi ha dato nella conduzione politica del PD.

Renzi, meglio al Governo
che alla guida del PD

Ci sono azioni del Governo Renzi, la legge sul caporalato, le unioni civili, che hanno avuto tratti distintivi, chiari e innegabilmente nel solco dei valori del centrosinistra.

Questi provvedimenti, di fronte alle paure, alimentate dal populismo dei partiti “sovranisti”, non sono serviti a dare una speranza di cambiamento.

Elettori del PD hanno vissuto un senso di smarrimento

Anche gli elettori del PD hanno vissuto un senso di paura e di smarrimento dalla propria comunità politica.

Ci sono degli episodi che, dall’inizio della scorsa legislatura, hanno portato a questa situazione.

Episodi che non dipendono, solo, dalla crisi della sinistra europea.

In questo senso prima dicevo di non usare la crisi della sinistra europea, come il grande alibi della nostra sconfitta.

Ci sono situazioni ed episodi che riguardano noi, l’azione del PD e il Paese.

Dell’uso improprio e del *boomerang* che ha generato la “rottamazione”, ho già detto quello che penso.

Non posso dimenticare alcune ferite, frutto di tatticismo, e inferte al PD, da una parte del gruppo dirigente del partito:

- ✓ la ferita dei 101, con la mancata elezione a Presidente della Repubblica, di Romano Prodi, uno dei padri nobili del PD;
- ✓ la cacciata di Letta.

Non m’interessa fare dietrologia, chi erano i 101, o chi ha voluto la cacciata di Letta.

Ognuno risponde alla propria coscienza.

Di questi due episodi c’è chi ha tratto vantaggi e percorso scorciatoie.

Poi ci sono errori di strategia politica che hanno fatto smarrire il senso d’identità culturale e valoriale al nostro popolo.

Per brevità cito tre errori frutto d’azioni quotidiane e dell’ambiguità del PD in questi anni:

- ✓ l’immigrazione/paure;
- ✓ *Ius soli*;
- ✓ Il raid xenofobo di Macerata;

IMMIGRAZIONE E PAURE

Ricordo che al Circolo di Tirano, in campagna elettorale durante l'iniziativa con Fabio Pizzul, dissi che immigrazione/paure sarebbe stato il tema per cui avremmo perso le elezioni politiche e regionali 2018.

Facciamo attenzione perché la destra su questo tema non ha tutti i torti.

È la strumentalizzazione, ai fini politici, della tema dell'immigrazione che è inaccettabile.

Per questo è sbagliato rincorrerla sul suo terreno.

Senza una politica Europea di sostegno allo sviluppo economico dell'area del Nord Africa non fermeremo milioni di poveri e di migranti economici.

Di fronte ai grandi flussi migratori che nei prossimi anni investiranno l'Italia e l'Europa, se vogliamo evitare l'emarginazione sociale di milioni di persone, tensioni sociali, non c'è alternativa al tema del cambiamento delle regole europee e dei trattati.

Non possiamo caricarci, da soli, sulle spalle una fetta di popolazione dell'Africa.

Contemporaneamente non possiamo dire di no all'accoglienza di profughi che fuggono da luoghi di guerra. C'è un senso di umanità che non dobbiamo smarrire nemmeno di fronte all'incalzare dei populismi.

Non smarririamo mai il senso d'umanità per un voto in più.

Nel mix delle paure dove tutto si mischia, immigrazione, violenza, reati, abusi, insicurezza economica, paura della perdita della propria identità culturale, noi avevamo il dovere di provare ad indirizzare in un'altra strada questo tema.

Differenziamo le politiche d'integrazione e accoglienza.

Dobbiamo differenziare le politiche dell'immigrazione, tra chi risiede e lavora nel nostro paese, chi ha diritto ad asilo politico, da coloro che chiedono d'entrare come migranti economici.

Serve una politica del rispetto delle regole, ma soprattutto una politica sostenibile dell'integrazione.

Troppe volte abbiamo inseguito un'opinione pubblica orientata alla demagogia e al populismo.

Pd non può essere il partito delle paure ma della speranza

Il PD non può essere il partito che fa leva sulle paure, ma il partito della speranza che guida le paure.

IUS SOLI TEMPERATO

La mancata approvazione dello ius soli ha creato un solco culturale molto più profondo di quanto possiamo pensare.

Anziché provare a ribaltare il tema delle paure, costruendo un percorso d'integrazione che eviti la marginalizzazione, il terreno più fertile per la radicalizzazione, ci siamo fatti schiacciare culturalmente dalle paure.

Avevamo il dovere di proporre con forza un'altra idea dell'integrazione e di una società multietnica.

Ius soli abbiamo avuto paura di perdere consensi

Abbiamo arretrato per paura di perdere consensi.

La nostra paura ha impedito di approvare una legge, lo ius soli temperato, che dava dignità a oltre 800.000 ragazzi, che frequentano le nostre scuole, che giocano con i vostri.

Quali paure devono avere gli italiani di bambini e ragazzi che crescono con i nostri figli?

Non mi si dica che la colpa è delle altre forze politiche, dei nostri ex alleati Alafano e Lupi.

Siamo arrivati allo scadere della legislatura, nel periodo dove le tensioni e i ricatti degli alleati si sono fatti sentire con tutta la loro forza.

Bisognava farlo prima, ma soprattutto bisogna crederci.

ANTIFASCISMO: VALORE FONDANTE DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA

Infine c'è il valore identitario e democratico dell'antifascismo.

Non è un linguaggio vecchio e superato ma l'essenza della nostra democrazia.

Il raid xenofobo di febbraio a Macerata, con gli spari a sei immigrati e l'attacco alla sede del PD, da parte di un militante leghista d'estrema destra è stato l'apice di una sottocultura che fa leva sulle paure del diverso, sugli egoismi sociali, creando odio e seminando violenza.

Il raid ha evidenziato anche le paure e il vuoto del PD ad una reazione immediata, culturale prima che politica.

Mancata reazione al raid di Macerata evidenziato il vuoto del PD.

Cosa vuol dire abbassiamo i toni, come ha sostenuto Renzi, di fronte a chi fa uso della violenza xenofoba, del saluto romano e del tricolore!

Di fronte a tali accadimenti la democrazia scende in piazza a manifestare pacatamente, ma fermamente, la distanza dall'uso dell'odio razziale.

Un partito che nasce dai valori dell'antifascismo avrebbe dovuto reagire con forza, riempiendo democraticamente le piazze di Macerata con le proprie bandiere per coniugare democrazia, solidarietà e sicurezza.

Abbiamo dato l'impressione a molti dei nostri militanti di avere paura, rinviando alla manifestazione di Roma, una reazione in grado di rappresentare un'altra idea di società.

Io in quel PD non mi riconosco.

In questo PD non mi riconosco

RIPARTIAMO DALL'OPPOSIZIONE, ANZI, DALLA MINORANZA

Di quel 40% di elettori che venivano individuati da Renzi, come un punto di ripartenza dopo la sconfitta referendaria, non c'è traccia.

Del ciclo del PD di Renzi, del rottamatore della politica, rimane un partito indebolito, con un risultato del **18,7% alla Camera e 19,1% al Senato.**

Avevo già detto che temevo, più che la sconfitta, la disgregazione culturale del PD.

Siamo un partito che ha smarrito il senso di comunità e valoriale.

Del ciclo di Renzi, rimane un PD al 18,7% indebolito e smarrito.

Ora, dopo la più grande sconfitta del PD, dobbiamo ripartire dalla minoranza.

Concordo con Maurizio Martina, opposizione non vuol dire aventino politico.

Sarebbe un gravissimo errore stare solo a guardare.

Siamo abituati, dopo anni di bipolarismo, a ragionare come se avessimo votato con una legge maggioritaria.

Di fatto abbiamo votato con una legge proporzionale. Ho già avuto modo di scrivere che non la condividevo.

In un sistema proporzionale, prima o poi, dovremo assumerci qualche responsabilità che metta al centro il Paese, prima del PD.

In un sistema proporzionale dovremo assumerci qualche responsabilità.

Siamo sulla soglia della frammentazione e disgregazione culturale del PD, evitiamo di commettere l'errore di fare una opposizione intransigente che ci porti anche alla marginalità politica.

Questo non significa inciuci.

Ci sono dei temi da cui non possiamo sfuggire, ricorrendo la Lega o i pentastellati.

Dobbiamo rilanciare un'idea di società alternativa ai populismi che sappia coniugare i valori storici della sinistra in una società profondamente mutata.

Ci aspettano anni difficili in cui dobbiamo ricostruire, partendo dai territori, dalle periferie il rapporto con gli elettori.

Occupiamoci delle povertà, di coloro che stanno ai margini della società, che si sentono esclusi, ridiamo a loro una speranza reale di cambiamento delle proprie condizioni di vita e di lavoro.

Personalmente penso che Renzi debba farsi da parte senza tenere in ostaggio il PD, attraverso un gruppo di parlamentari che gli deve "fedeltà".

Superare la fase dell'IO e ritrovare il senso del NOI

Dobbiamo superare la fase dell'IO e ritrovare il senso del NOI, di una comunità politica.

Per farlo servirà tempo e coesione nella gestione di ricostruzione del PD.

Non servono leadership improvvisate, scorciatoie e congressi lampo.

Apriamo una fase di ascolto dentro e fuori il PD, mettiamo in campo la costruzione di un nuovo PD.


Abbiamo il tempo per farlo.


Le primarie, in questa fase, possono aspettare.



Mi sembra giusto riportare in questa relazione anche i risultati elettorali.

Il confronto tra elezioni 2013 e 2018 alla Camera dei deputati, per il PD, è persino imbarazzante.

	Voti assoluti alla Camera		Differenza 2018-2013 (v.a.)	Variazione percentuale 2018-2013	Anno 2018	Anno 2013	Differenza % 2018-2013
	2018	2013					
	6.032.143	8.646.034	- 2.613.891	-30,02%	18,7%	25,4%	-6,7%

	Voti assoluti alla Camera Comune di Sondrio		Differenza 2018-2013 (v.a.)	Variazione percentuale 2018-2013	Anno 2018	Anno 2013	Differenza % 2018-2013
	2018	2013					
	2.567	3.128	-561	-17,93%	22,5%	25,4%	-2,9%

No ho fatto un confronto sul collegio Lombardia II della Camera vista la diversità dalla precedente tornata elettorale.

Ho confrontato il dato nel comune capoluogo anche in vista di una valutazione delle prossime elezioni amministrative del capoluogo.

Non emerge un quadro rassicurante nel trend del calo di voti al PD.

Questa cartina evidenzia nella sua colorazione: giallo (penta stellati) - blu (Centrodestra) e qualche chiazza di rosso (Centrosinistra), meglio di qualsiasi grafico o numero le dimensioni della nostra sconfitta.

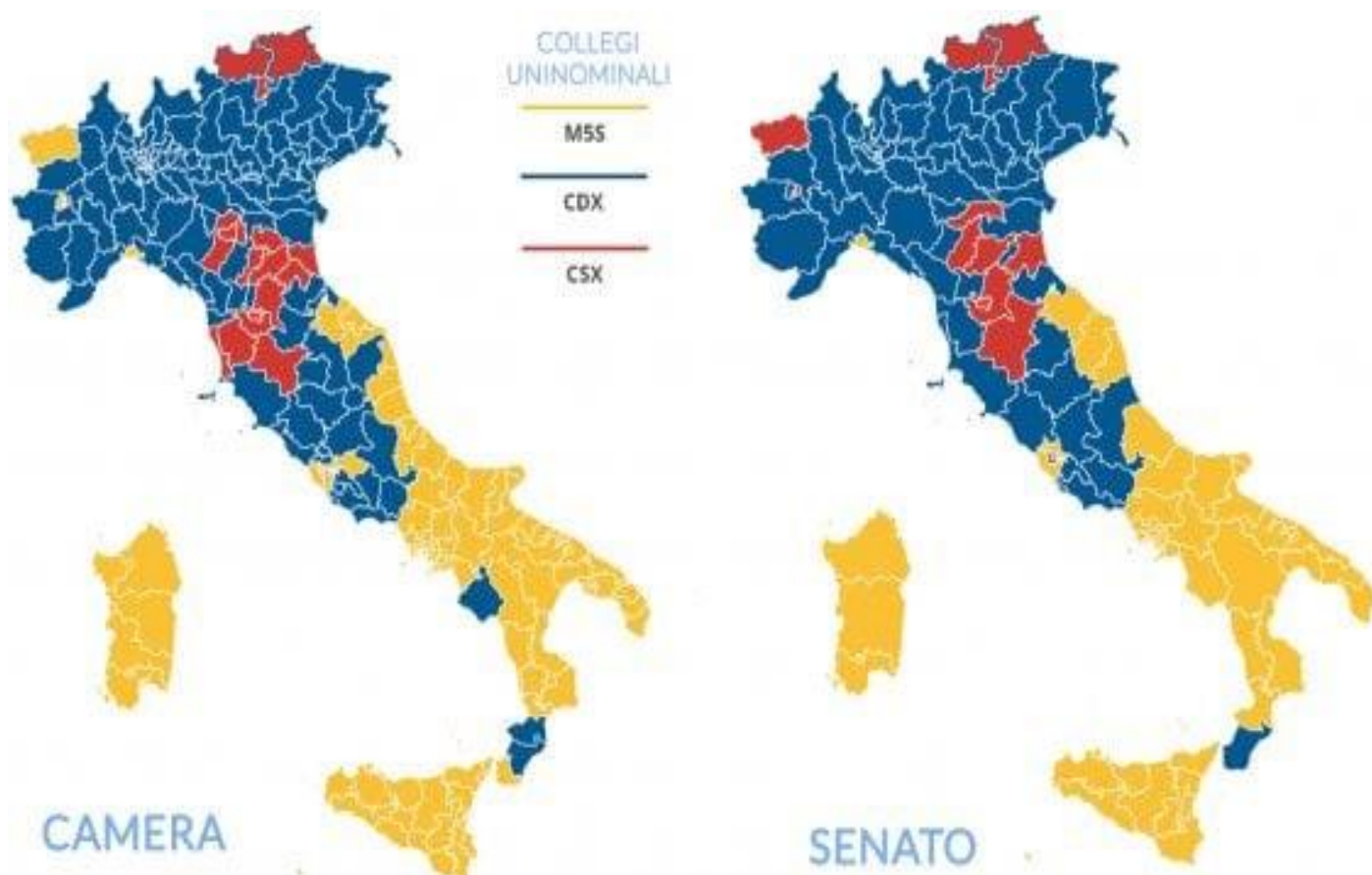


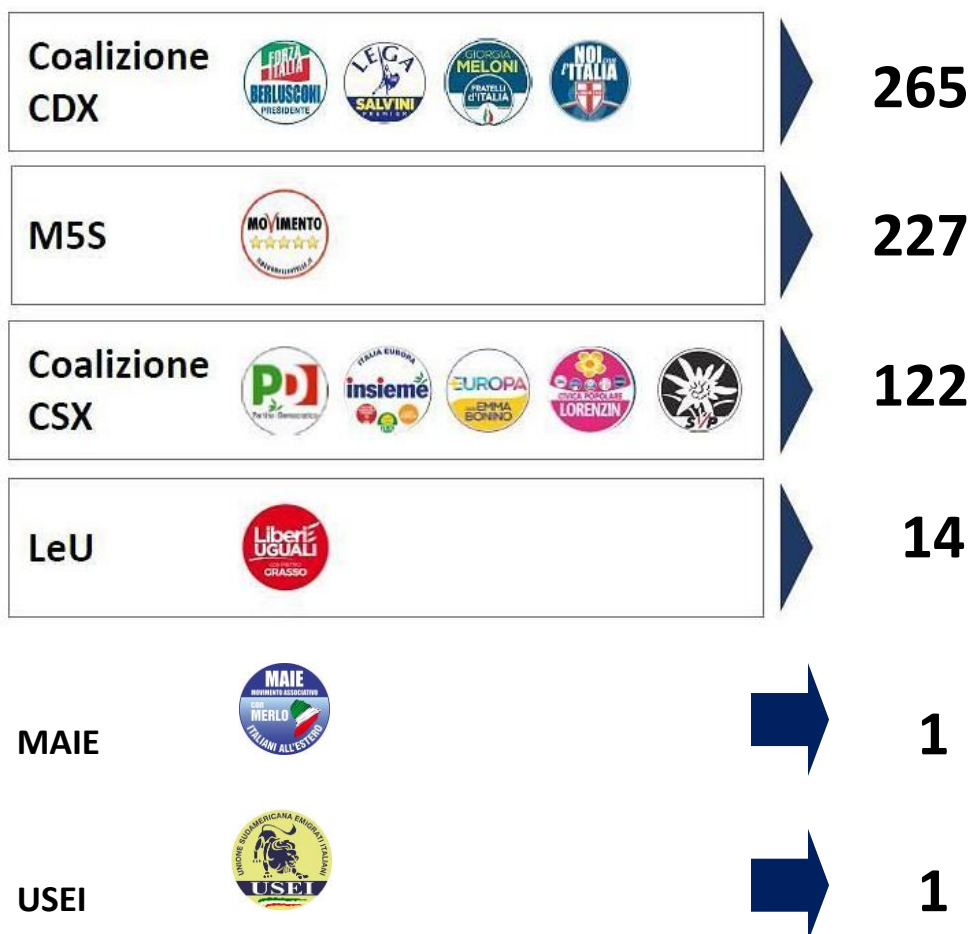
Foto: Repubblica.it *

NB dati non ancora definitivi in attesa della convalida degli eletti

CAMERA% DELLE COALIZIONI



CAMERA SEGGI 630 - MAGGIORANZA 316 DEPUTATI



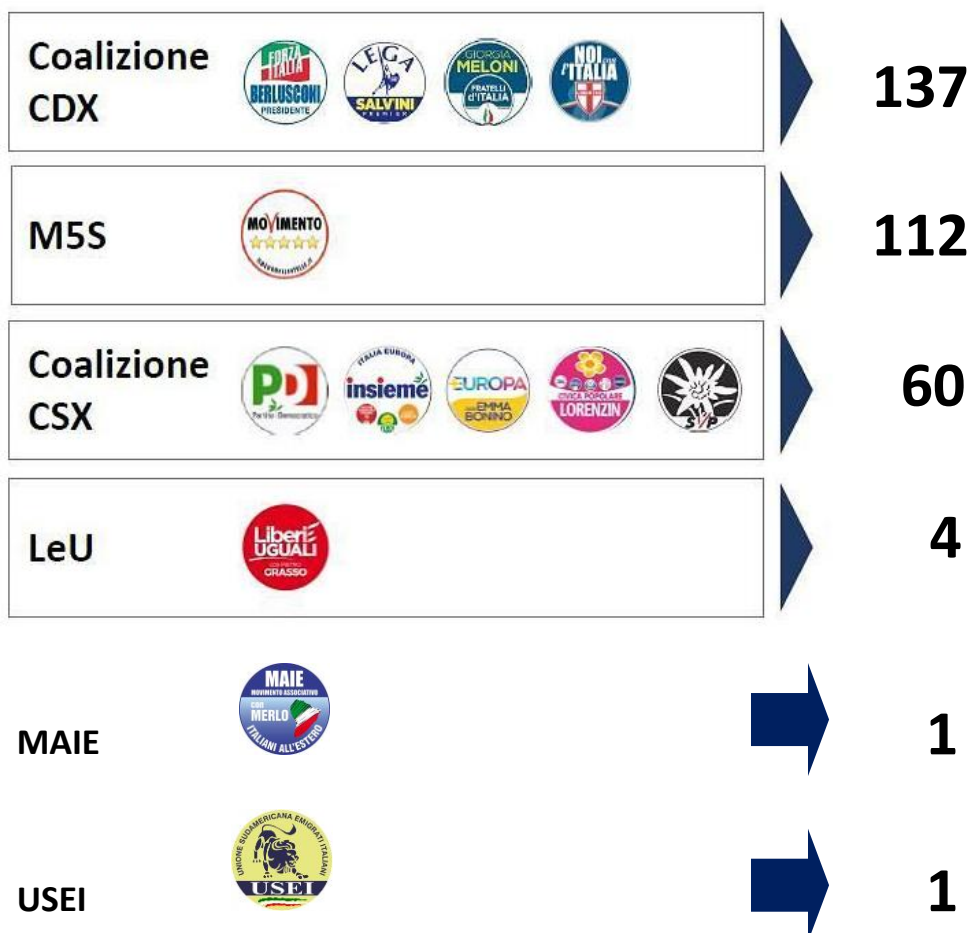
CAMERA% PARTITI	CAMERA SEGGI
PD 18,72%	112
Lega 17,37%	124
Forza Italia 14,01%	106
Fratelli d'Italia 4,35%	31
Lega-Forza Italia-Fratelli d'Italia	3
Movimento 5 Stelle	223
Liberi e Uguali 3,39%	14
+ Europa 2,55%	1
Noi con l'Italia-UDC 1,30%	0
Potere al Popolo 1,13%	0
Casapound 0,95%	0
Popolo della famiglia 0,66%	0
Italia Europa Insieme 0,60 %	0
Civica Popolare Lorenzin 0,54%	0
Usei	1
Maie	1
SVp – Patt 0.4	2

SENATO % DELLE COALIZIONI



SENATO SEGGI 315 (COMPONENTI 321- SENATORI A VITA E DI DIRITTO)

MAGGIORANZA 161 SENATORI



SENATO % PARTITI	SENATO SEGGI
PD 19,12%	54
Lega 17,63%	58
Forza Italia 14,43%	58
Fratelli d'Italia 4,26%	16
Movimento 5 Stelle	112
Liberi e Uguali 3,28%	4
+ Europa 2,36%	1
Noi con l'Italia-UDC 1,19%	5
Potere al Popolo 1,06%	0
Casapound 0,85%	0
Popolo della famiglia 0,70%	0
Italia Europa Insieme 0,54%	0
Civica Popolare Lorenzin 0,52%	1
Usei	1
Maie	1
SVp – Patt 0.4	3

Il centrodestra ha ottenuto in tutto 267 seggi alla Camera dei deputati. Significa che ne mancano 49 per ottenere la maggioranza di 316 deputati.

Al Senato, invece, i seggi del centrodestra sono 137, ne mancano 24 per la maggioranza assoluta.

Una situazione istituzionale così complicata, in questa fase, i vincitori trovino una soluzione per formare un Governo.

La rinuncia di Roberto Maroni, a ricandidarsi alla guida della Regione Lombardia, aveva illuso molti, dentro il PD, di una possibile Vittoria di Giorgio Gori.

Il risultato è imbarazzante.

Attilio Fontana : **2.793.370** voti, pari al **49,75%**

Giorgio Gori: **1.633.367** voti, pari al **29,09%**

Differenza - 20.66%

Su come si è arrivati alla candidatura di Gori ho già espresso più volte le mie perplessità.

Il problema non è puntare sul “cavallo di razza”.

Le nostre difficoltà sono culturali, politiche e della percezione che diamo di noi.

Troppa è la distanza che ci divide dall’elettorato Lombardo.

Le ragioni sono profonde e molteplici.

Le paure, in una Lombardia “ricca”, trovano maggiore consenso che altrove.

Non ho una ricetta, ho frequentato il Consiglio Regionale, so bene com’è difficile fare opposizione.

Dobbiamo cambiare la percezione che l’elettorato lombardo ha di noi, influenzando fortemente sulle scelte che il PD effettua anche a livello nazionale.

Se non gettiamo il cuore oltre l’ostacolo siamo destinati a rimanere minoranza in questa regione.

Noi dobbiamo ripartire, come nel resto del paese, dalle periferie, dai territori, dalla marginalità dei più poveri che oggi vedono le loro speranze affidate alla flat tax e alla difesa dei confini dall’immigrazione.

In questi anni abbiamo sempre inseguito, prima sul federalismo e poi sull’autonomia.

Che errore pensare che il Sì di Gori e dei Sindaci del PD al referendum sull'autonomia, potesse spostare consensi e rendere maggiormente credibile un gruppo dirigente.

Errore la scorciatoia del Sì al referendum sull'autonomia.

Abbiamo portato acqua al mulino d'altri.

In questi anni non siamo stati capaci di proporre un'idea innovativa di Lombardia, della sua economia, dei suoi territori e di un necessario assetto istituzionale.

Pensiamo a come cambierà e-commerce le dinamiche del commercio tradizionale, che potrebbe mandare in crisi la rete della grande distribuzione.

Come può reggere una Lombardia di 1.516 Comuni di fronte ai cambiamenti che la crisi del welfare impone, ad un governo diverso dei territori e un'economia sostenibile.

L'edilizia è stata per anni un volano determinante per l'economia lombarda, ma ha bruciato km² di territorio.

Una delle sfide del futuro sarà la riqualificazione dei nostri centri storici, se non vogliamo che tra pochi anni siano l'espressione del degrado delle nostre città e dei nostri paesi.

Il tema della sostenibilità, economica, della mobilità, ambientale è il linguaggio che dovremo parlare.

Dobbiamo avere più coraggio e proporre una Lombardia diversa che sappia guardare al futuro mettendo al centro la sostenibilità ambientale, economica, le nuove povertà e l'integrazione.

E quando parlo d'integrazione non mi riferisco solo ai migranti che vivono e lavorano in Lombardia, ma soprattutto all'integrazione di coloro che oggi si sentono esclusi, che vivono ai margini e faticano ad arrivare alla fine del mese.

Una speranza e una prospettiva diversa della qualità di vita e dei lavori.

Una regione con oltre 10 milioni di abitanti non si può completamente chiudere al tema dell'integrazione degli immigrati presenti che lavorano e vivono nei nostri territori.

L'emarginazione di migliaia di persone rischia portare tensioni sociali che solo una corretta politica d'integrazione, dentro scelte nazionali, può governare.

Personalmente penso che la campagna elettorale regionale sia stata, per la strategia messa in campo, non certo per passione e le iniziative dei candidati, una delle peggiori che abbia visto.

A nulla è servita la massiccia e costosa campagna di posizionamento di Gori con manifesti in tutti i comuni lombardi.

Gori ha puntato quasi tutto sulla sua figura di Sindaco di Bergamo.

Gori puntato tutto su di se. I partiti "invisibili".

Un candidato, un uomo solo.

Il sostegno dei partiti era, per scelta del suo comitato, quasi invisibile come avvenuto, non solo per i loghi dei partiti, ma anche d'autorevoli esponenti del PD, nella serata di chiusura all'auditorium Torelli di Sondrio.

Ma noi pensiamo veramente di creare cultura politica e radicamento del PD facendo sempre dei passi indietro rispetto ai candidati che proponiamo?

Io di campagne dove i candidati hanno quasi "fastidio" che si esponano i loghi dei partiti che lo sostengono non ne farò più!

Rimangono solo le macerie, nessun seme in grado di germogliare.

Alla fine rimangono solo macerie e non gettiamo nessun seme in grado di crescere.

La Lega ha messo al centro le sue idee, il suo linguaggio, il suo simbolo, gli elettori si riconoscono in una idea di società non solo in Salvini.

Non è un caso che la Lega è il primo partito in tutte le province.

Fontana o un altro non sarebbe cambiato nulla.

Nella riunione dell'assemblea provinciale per definire le candidature del PD, alle elezioni regionali, posi con forza il tema dei rapporti con la lista Gori.

Percepivo, da quello che vedevo dall'esterno, che non ci fossero quelle relazioni politiche che dovrebbero contraddistinguere un gioco di squadra tra alleati in campagna elettorale.

So che non se ne vuole parlare volentieri, dentro e anche fuori il PD, ma in questa campagna elettorale c'è stata la vicenda della candidatura annunciata e poi naufragata di una delle figure più importanti del centrosinistra provinciale.

Gori e Molteni annunciano, con dichiarazioni alla stampa, la soddisfazione per la candidatura del Sindaco del capoluogo nella lista del candidato Presidente.

Candidatura smentita nel giro di brevissimo tempo.

Certo che sarebbe stato singolare avere candidati contemporaneamente il Sindaco e il Vicesindaco uscenti di Sondrio alle elezioni regionali, uno per il PD e l'altro per la lista Gori.

Magari mi mancano tutti i pezzi della discussione per capire, realmente, cosa è avvenuto.

Quanto i candidati ci abbiano messo del loro, nelle "incomprensioni" della formazione della lista Gori.

Quale ruolo, negli errori fatti, abbia giocato la cabina di regia.

Personalmente, con tutto il rispetto per il Sindaco di Grosotto, che conosco benissimo per note ragioni territoriali, credo che la candidatura dell'Alcide avrebbe portato un valore aggiunto maggiore alla lista di Gori.

Ma se quella doveva essere la scelta, non un ripiego dell'ultimo minuto, allora bisognava condurre la discussione in maniera del tutto diversa.

Considerato quello che è accaduto sono mancati i fondamentali della politica.

Candidatura a tempo di Molteni. Sono mancati i fondamentali della politica.

Volendo essere benevoli nell'analizzare l'intera vicenda, forse qualcosa non ha funzionato negli ingranaggi della costruzione della lista Gori!

Come si possono commettere errori così imbarazzanti?

CONFRONTO TRA LE ELEZIONI REGIONALE DALLA NASCITA DEL PD

La vittoria di Fontana con un distacco del 20% da Gori fotografa meglio di qualsiasi ragionamento la nostra difficoltà.

Di seguito un confronto dei numeri delle elezioni regionali da quando è nato il PD.

ELEZIONI REGIONALI DELLA LOMBARDIA CONFRONTO TRA I CANDIDATI ALLA PRESIDENZA					
	2010		2013		2018
FORMIGONI	56,10%	MARONI	42,81%	FONTANA	49,75%
PENATI	33,27%	AMBROSOLI	38,24%	GORI	29,09%
DIFEFRENZA %	-22,83%		-4,57%		-20,66%

Ho letto interpretazioni di candidati del PD che hanno fatto da “argine” allo strapotere della Lega in provincia.

Ne sarei felice, ma purtroppo non è così.

Candidati argine alla lega?

Forse andrebbe analizzato il risultato elettorale delle elezioni regionali di marzo, attraverso un confronto reale con le elezioni precedenti.

Dal confronto tra le elezioni regionali 2010 – 2013 – 2018, nella provincia di Sondrio e nel comune capoluogo, emergono due dati:

1. Il migliore risultato del Pd è stato ottenuto nel 2013 con la candidatura a Presidente per il centrosinistra di Ambrosoli. Nel collegio di Sondrio il candidato del PD era Giacomo Ciapponi.
2. Il maggiore numero di preferenze 5.473 e la maggiore percentuali d'espressione rispetto ai voti di lista 44,90% è stato ottenuto nel 2010 con la candidatura a Presidente per il centrosinistra di Penati. Nel collegio di Sondrio il candidato del PD era Angelo Costanzo.
3. Nel 2018 registriamo la percentuale più bassa del voto al PD nel collegio provinciale è una fortissima riduzione, in numeri assoluti e in percentuale, delle preferenze espresse rispetto ai voti di lista per i candidati del PD. Passiamo da un **44,90%** delle elezioni regionali 2010, ad un minimo del **4,64%**.

Forse, anziché un argine, c'è stato un problema di riconoscibilità e radicamento territoriale dei candidati proposti dal PD.

Riconoscibilità e radicamento dei candidati

ELEZIONI REGIONALI DELLA LOMBARDIA						
ANNO	CANDIDATO COSTANZO		CANDIDATO CIAPPONI		CANDIDATI: BERTOLETTI - INANNOTTI	
	2010	2010%	2013	2013%	2018	2018%
VOTI IN PROVINCIA	12.188	16,27%	21.914	22,00%	14.880	15,00%
VOTI A SONDRIO	2.054	23,69%	3.094	26,15%	2.658	24,20%

PREFERENZE TOTALE	Costanzo 5.473
% DEI VOTI DI PREFERENZA ESPRESSI	44,90%

PREFERENZE TOTALE	Ciapponi 5.240
% DEI VOTI DI PREFERENZA ESPRESSI	23,91%

PREFERENZE TOTALE	Bertoletti 691	Iannotti 2.008
% DEI VOTI DI PREFERENZA ESPRESSI	4,64%	13,49%

ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI SONDRIO

Nell'assemblea provinciale del 12.05.2017, dopo le primarie del PD evidenziai la necessità d'aprire una discussione di merito che partisse dalle idee e non dai nomi dei candidati.

Riporto quello che scrissi per evitare incomprensioni e sterili polemiche di chi, anziché affrontare i problemi, preferisce spostare la discussione sul piano delle relazioni personali.

Non si tratta del sì, o del no, alla candidatura di Nicola Giugni, ma come e in quale contesto ci si arriva, della debolezza del PD anche in provincia di Sondrio.

Sondrio, 12.05.2017

Le elezioni amministrative del capoluogo hanno un'innegabile valenza politica; aspetto che dobbiamo "depotenziare" per fare prevalere il progetto amministrativo.

Questo non significa che il PD debba rimanere a guardare.

Non confondiamo, come accaduto più volte, il Partito con la rappresentanza nelle istituzioni o esigenze personali.

Non confondiamo il Partito con la rappresentanza nelle istituzioni.

Non vorrei che ci sia la strategia di prendere tempo per arrivare a ridosso delle elezioni e discuterne in intimità.

Una riflessione va fatta qui dentro con il maggiore coinvolgimento possibile.

Non ci sarà più il carisma dell'Alcide. Il candidato dovrà avere un profilo autonomo e di spessore.

Non ci sarà più il carisma e l'autorevolezza di Alcide a tenere assieme il gruppo del PD e la coalizione.

Faccio fatica a intravedere una soluzione politica del suo spessore.

Personalmente penso che Molteni ha le capacità per esercitare altri ruoli istituzionali o politici dentro il PD.

Il rischio di correre una campagna da "orfani" dello storico leader di Sondrio potrebbe avere effetti negativi.

effetto "calamita" di Molteni.

Molteni ha avuto un effetto "calamita", anche trasversale nell'elettorato della città.

Non credo che questo accadrà alle prossime elezioni amministrative.

Non vorrei essere frainteso, ma a volte il suo carisma ha supplito alla nostra funzione democratica.

Il PD ha fatto un passo indietro riconoscendogli un ruolo forte di leadership.

A volte è stato strategico farlo; penso all'operazione politico/commerciale della multiutility con Secam.

Alcune alleanze "trasversali" hanno, però, messo la sordina alla battaglia politica contro la Lega.

Alleanze istituzionali trasversali hanno messo la sordina alla battaglia politica.

Battaglia invece visibile quando Provera presiedeva la Provincia.

In questi anni a Sondrio non è emerso un nuovo leader.

Questo è il limite alla fine del ciclo amministrativo di Molteni.

Non è emerso un nuovo leader

Abbiamo un gruppo di bravi dirigenti, ma “cresciuti” troppo nella sua ombra.

Rimango convinto che il ricambio sarebbe dovuto avvenire dopo il terzo mandato di Alcide.

Vi erano le condizioni ideali.

Mi auguro che le mutate condizioni, dentro il PD, possano contribuire a fare emergere qualcuno.

Preconsultazione dentro il PD. Non sulla stampa.

Credo che prima di aprire il ragionamento con la coalizione di centrosinistra dobbiamo aprire una forma di “preconsultazione” del PD che possa identificare un profilo ideale del nuovo Sindaco e, perché no, una ristretta rosa di nomi del PD e non solo del PD.

Fughe in avanti rappresenterebbero un errore.

Fughe in avanti di auto candidature otterrebbero l'effetto contrario.

Una scelta fatta solo all'interno dell'intimità del gruppo consiliare farà fatica a trovare condivisioni esterne, ma anche nel PD.

Una scelta fatta in intimità farà fatica a trovare condivisioni esterne, ma anche dentro il PD.

Serve una operazione di costruzione di un nuovo leader dal basso con una azione, capillare nella città, d'ascolto dei bisogni, di coinvolgimento, quartiere per quartiere.

Se vogliamo essere credibili, non possiamo farlo a ridosso della campagna elettorale.

Facciamolo prima.

Attenzione alla voglia di cambiamento che potrebbe pervadere l'elettorato Sondriese dopo la fine ciclo amministrativo di Molteni.

Non sottovaluto la positiva azione degli amministratori, Sondrio è una città governata bene.

Lo era anche Torino!

Sondrio è governata bene. Lo era anche Torino.

Superare il 50% al primo turno è veramente difficile.

Al ballottaggio rischiamo: “tutti contro di noi”.

Chi vorrà fare il leader avrà bisogno di un'azione unitaria del PD.

Azione che va costruita; oggi non ne vedo le condizioni.

Azione unitaria del Pd va costruita. Oggi non ci sono le condizioni.

Chiedo al Segretario d'aprire una vera riflessione di come affrontare le elezioni amministrative di Sondrio, la scelta delle primarie, il campo della coalizione e anche con quale candidata o candidato.

Al Segretario i tempi e le modalità, ma questa è una discussione che va aperta il prima possibile, non confinata al ridosso delle elezioni.

Purtroppo siamo arrivati all'assemblea di oggi, dove nemmeno è prevista la discussione delle elezioni amministrative di Sondrio, in una condizione ben peggiore di quella che avevo delineato nel maggio del 2017.

Non è possibile analizzare il voto politico e delle regionali senza rivolgere lo sguardo alle imminenti elezioni di Sondrio.

Sono d'accordo con l'intervento di Lino Buratti.

Errore le modalità con cui si è arrivati all'individuazione della candidatura di Giugni.

Ritengo discutibile ed un errore la modalità con cui si è arrivati all'individuazione del PD al sostegno della candidatura di Nicola Giugni.

Nicola ha sicuramente le capacità e qualità per candidarsi a Sindaco del capoluogo.

Nicola ha sicuramente capacità e qualità.

Il problema non è personale, ma del percorso che si è scelto di mettere in campo.

Dalla rosa dei candidati che emergono sulla stampa, c'è il rischio che Giugni e Scaramellini peschino in un bacino elettorale molto simile, quello di una "borghesia" sondriese che potrebbe essere percepita "elitaria" e troppo lontana da una città che vive anche marginalità sociali.

Nella marginalità ci giochiamo la vittoria

Attenzione perché li giochiamo la nostra vittoria o la nostra sconfitta.

Avrei preferito un confronto di merito e dei temi del futuro sviluppo della città, non auto candidature e sponsorizzazioni lanciate sulla stampa locale.

Penso, per citarne alcune, alle sfide che la città dovrà affrontare rispetto a temi economici rilevanti come:

1. le difficoltà che deriveranno dalla riorganizzazione delle banche locali;
2. le scelte da fare rispetto a due aree più importanti come l'ex Fossati e l'ex OPP;
3. incentivare e proseguire l'iniziativa avviata di riqualificazione della "Piastra";
4. la difficoltà del mercato edilizio delle nuove aree a partire dall'area Carini a quella di via Ventina ai confini del parco Bartesaghi. Una promiscuità edilizia che non caratterizza un nuovo quartiere della città inserito in un mix tra aree residenziali, capannoni deserti, attività artigianali e depositi commerciali.
5. la necessità dell'aumento della disponibilità di case in affitto, con prezzi sostenibili, d'edilizia residenziale convenzionata e l'ammodernamento del patrimonio edilizio esistente;
6. il tema dell'innalzamento dell'età di vita della popolazione, delle risorse sempre più carenti rispetto ai bisogni delle nuove povertà;
7. il ruolo della sanità e il necessario innalzamento della qualità della risposta ospedaliera e dei servizi territoriali;
8. La funzione di Sondrio come Comune capoluogo che fornisce risposte ai bisogni anche dei comuni limitrofi;
9. alla trasformazione, nel tempo, di Sondrio da una città di servizi ad una visione sempre più sostenibile e turistica legata alle tradizioni enogastronomiche e al territorio che la circonda a partire dal Parco delle Orobie e la Valmalenco;
10. al tema che non si vuole affrontare, per paura di perdere consensi, che è il tema dell'integrazione degli stranieri che vivono e lavorano in città. Dei loro bisogni anche quello di vedere riconoscersi una soluzione per il loro luogo di culto.

Ho già detto nell'assemblea del maggio 2017 che dobbiamo "depotenziare" l'aspetto politico delle elezioni di Sondrio per fare prevalere il progetto

amministrativo. Questo non significa, come sta avvenendo, un ruolo di sudditanza rispetto al “civismo”.

Ho trovato inopportune, per il metodo, le dichiarazioni alla stampa del 27 febbraio di Molteni, nei confronti del PD.

Su alcuni aspetti potrei concordare ma sono abituato, prima d’esternare critiche all’esterno rispetto al proprio partito, passare attraverso un confronto interno negli organismi. Fare le battaglie partecipando alle riunioni, confrontandosi e a volte scontrandosi tra le diverse posizioni.

Anche così si delegittimano i partiti.

Ho sempre sostenuto che una partecipazione attiva di Molteni sarebbe servita ad innalzare il dibattito anche dentro il PD.

I partiti non possono essere luoghi da frequentare solo nella composizione delle liste elettorali e dei Congressi.

Inoltre, sempre in quella intervista, che in un errore di strategia contrappone partiti al civismo, c’è l’*endorsement* al candidato a Sindaco di Giugni.

“Il Sindaco uscente indica il suo erede”.

Non c’è frase meno infelice di questa come viatico per la campagna elettorale.

*“Il Sindaco uscente indica il suo erede”.
Endorsement che potrebbe mettere in difficoltà Giugni.*

Una sorta di “nepotismo” nell’individuazione del proprio successore che potrebbe mettere in difficoltà lo stesso Giugni.

Non a caso Alberto Comuzzi, sul giornale online Valtellinanews.it, riprende l’adagio di Gigliola Cinquetti: *“E qui comando io, e questa è casa mia, ogni dì voglio sapere, ogni dì voglio sapere.”*

Non commettiamo l’errore che abbiamo fatto con la candidatura di Angelo Schena.

Un bravo candidato, su cui ha pesato l’ombra del tutor.

I cittadini devono sapere che scelgono un nuovo Sindaco con la sua autonomia, il suo profilo, un suo progetto e le sue idee.

Dobbiamo avere la consapevolezza che dopo quattro mandati di Molteni si chiude un ciclo di bravi amministratori.

Alcuni per l'esperienza potranno continuare a dare un contributo ma giudicherei un errore la presenza di Molteni tra i banchi del Consiglio Comunale.

Non certamente per mancanza di capacità.

Chi ha fatto il numero uno per così tanto tempo non può e non deve rimanere a fare ombra a chi arriva dopo di lui.

Serve continuità nell'azione amministrativa, ma discontinuità rispetto alle persone.

Avrei preferito un percorso di una candidatura che nasceva da una fase d'ascolto della città, con riunioni pubbliche quartiere per quartiere, frazione per frazione, e non da un cerchio ristretto.

Ho un'altra concezione di come si costruiscono le candidature.

Personalmente, se Giugni lo riterrà opportuno, sono a disposizione per collaborare alla costruzione del programma e a dare una mano alla vita amministrativa della città.

Speriamo in bene.